

«SCRIPTA VOLANT»?
o della dislocazione dei *tituli*

Una premessa

Siamo “già” al secondo incontro di Dipartimento sull’epigrafia, tenutosi il primo, *Parole per sempre?* il 28 ottobre 2002 e pubblicatine gli Atti in «ACME» 56, I (gennaio-aprile 2003), pp. 7-103.

E dunque siamo “già” al secondo, anche se dopo un intervallo scandito temporalmente non proprio con la regolarità allora auspicata né per data dell’incontro – 5 maggio 2004, ma per l’intera giornata non più in un trafelato pomeriggio – né tanto meno per tempestività della pubblicazione – pochi mesi per l’edizione del primo, oltre un anno per questo secondo.

Tuttavia la non più unicità della realizzazione di una nostra comune iniziativa – un secondo incontro presuppone una reiterazione e induce ad augurarsene una serie successiva – testimonia se non altro un interesse generale continuato, ed in queste occasioni utilmente incrociato, per i nostri temi, ma pure di essi una persistente dubbiosità interpretativa.

Scripta volant? in forma interrogativa: che è pure un segno di vitalità, di fronte e contro alle molte aggressioni per disinteresse o per sconsiderazione da cui oggi da più parti è minata l’epigrafia tutta.

Quanto di più lontano dall’essere volatili gli *scripta* se epigrafici ... All’apparenza almeno; perché, quanti volenterosamente abbiamo partecipato all’iniziativa – qualche defezione dalla scorsa edizione per cause di forza maggiore, ma non poche nuove adesioni – ci si è pure adeguati allo spunto concordato e proposto, ciascuno con personale interpretazione, proponendo volta a volta le più diverse occasioni di ... volo: dal “volo” dei contenuti e dei significati per imitazione o persino per trasmissione orale, al “volo” degli oggetti concreti per trasmigrazione fisica o attraverso la tradizione scritta, dal “volo” per diffusione moltiplicata al “volo” per usi equivoci o traslati del *medium* epigrafico e della sua comunicazione.

Tutti noi, comunque, avendo ben presente la forma dubitativa del tema generale, come *solum* gli studiosi di epigrafia non possono mai trascurare.

Tutti attenti e intenti a sceverare e interpretare dai propri e più competenti *tituli* qualche cosa di più che non il semplice – ma sarà mai semplice? – riconoscimento delle informazioni contenutevi; e perciò tutti consapevolmente ben lontani dal benché minimo sospetto d'essere *absurdi et praeposteri et miseri ... quam si quisquam viator remanendum sibi esse existimet in itinere, cum viderit milliaria lapidea litteris plena viam docere, et non ambulare*, come osservava Agostino (*sermo* 351 = *PL* 39, col. 1547), che sembra proprio prevenuto verso le pietre iscritte.

Per ottemperare al quale invito qui sottinteso, sarà opportuno fin da ora progettare un nuovo tema per un terzo incontro: ma del pari interrogativo, e dunque congruo con la sempre caleidoscopica inafferrabilità del “senso” dell'epigrafia.

A.S.